

DOMENICA 7ª DI PASQUA A - ASCENSIONE DEL SIGNORE – 02 giugno 2014

At 1,1-11; Sal 47/46, 2-3; 6-7; 8-9; Ef 1,17-23; Mt 28,16-20

Siamo giunti alla penultima domenica del periodo pasquale, che si conclude domenica prossima con la solennità di Pentecoste, cinquanta giorni dopo Pasqua. La domenica penultima, per logica e cronologia degli eventi, è dedicata alla memoria dell'Ascensione del Signore. Bisogna comprendere e non banalizzare questo memoriale, altrimenti si rischia di svalutarla, riducendola ad un evento materiale, quasi folcloristico, come se Gesù per «salire al cielo», avesse preso un ascensore.

Bisogna stare attenti al linguaggio biblico che esprime una realtà, a volte in modo descrittivo, a volte in modo simbolico. Il linguaggio di Lc, riguardo all'Ascensione, appartiene alla categoria della simbologia. La cultura orientale e l'immaginario universale parlano per immagini spesso contrapposte: parlando di Dio, pensato come «Essere» inarrivabile, è logico collocarlo «in alto/nei cieli», visti universalmente come la «sede» della Divinità, in contrapposizione a «in basso/nell'abisso» che sono «luoghi» contaminati dalla Storia e dalle contraddizioni umane.

La nube che circonda Gesù ci ricorda che egli non è più fisicamente percepibile e richiama la nube che accompagnava gli Ebrei nel passaggio del Mare Rosso: da una parte, essa era il «segno» della presenza di Dio perché illuminava e guidava gli Ebrei; dall'altra, essa era il «segno» dell'assenza di Dio, perché nascondeva la sua identità agli Egiziani per impedirne la sopraffazione sull'esodo dei fuggiaschi (cf Es 13,21-22; 14,24). Quando Dio si rivela a Mosè per consegnare la *Toràh* al popolo d'Israele, anche la cima del monte Sinai è tutta fumante e nascosta perché «saliva il fumo come il fumo di una fornace» (Es 19,18-19). Il Dio biblico è un Dio «Presente/Assente»: egli c'è, ma per incontrarlo bisogna cercarlo e trovarlo. È questo il compito della fede che scruta i segni dei tempi.

Anche nell'ascensione di Gesù c'è la «nube» che è il «sacramento/segno» della Presenza assente del Signore; paradossalmente, egli per rendersi «visibile» nella storia del tempo e incontrare il genere umano, deve sottrarsi alla vista «fisica» perché se restasse «fisicamente», chiunque volesse incontrarlo, dovrebbe andare materialmente in Palestina e toccarlo materialmente. L'Ascensione inaugura la «Teologia della Storia» perché Gesù, libero dal condizionamento dello spazio geografico, può aprirsi all'avventura dell'universalità. È il senso della «Chiesa» che assume su di sé il compito di rendere visibile il Signore attraverso il comandamento dell'Amore di Dio e del Prossimo attraverso il ministero della testimonianza.

Per esprimere la complessità degli eventi che riguardano la persona e la vita di Gesù, usiamo l'espressione sintetica «mistero pasquale», divenuta una *formula tecnica di fede* che bisogna capire bene perché rischia di essere incomprensibile e fonte di confusioni e superficialità. Questa formula catechetica comprende cinque momenti: *la passione, la morte, la risurrezione, l'ascensione di Gesù e la pentecoste*. Ognuno di questi momenti rivela un aspetto della vita del Risorto senza esaurirne il contenuto: ognuno di essi contempla «tutta la vita» del Signore da un angolo di prospettiva particolare¹.

Il Concilio vaticano II nella costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum concilium* (= SC) afferma che Dio nella pienezza dei tempi mandò il suo Figlio a compiere la redenzione umana e la piena glorificazione di Dio «specialmente per mezzo del *mistero pasquale* della sua beata Passione, Risurrezione da morte e gloriosa Ascensione» che gli Apostoli predicarono e noi realizziamo nei sacramenti, soprattutto nell'Eucaristia². Nell'elenco del Concilio manca la *Pentecoste* che viene citata nel paragrafo successivo³. Lo sviluppo del significato della parola greca «*mystèrion*» ha una storia biblica alquanto complessa, e per questo merita attenzione⁴.

¹ Un esempio illustrativo: una persona può essere vista da diversi aspetti; è padre, figlio, fratello, sorella, insegnante, operaio, musicista, cantante, pittore, ecc. Evidenziare uno o l'altro aspetto significa parlare sempre della stessa persona.

² «A tal fine i pastori devono formarli con costante impegno a celebrare ogni domenica l'opera meravigliosa che Cristo ha compiuto *nel mistero della sua Pasqua* [sottolineatura nostra], affinché a loro volta lo annuncino al mondo (cfr. «Missale Romano», Prefatio I de Dominicis «per annum»)» (Giovanni Paolo II, *Vicesimus quintus annus, Lettera apostolica per il XXV anniversario della costituzione "Sacrosanctum Concilium" sulla Liturgia* del 4 dicembre 1988, n. 6, in *EV* 11/1574). Ancora: «Le parole e le azioni di Gesù nel tempo della sua vita nascosta e del suo ministero pubblico erano già salvifiche. Esse anticipavano la potenza del suo *mistero pasquale*. Annunziavano e preparavano ciò che egli avrebbe donato alla Chiesa quando tutto fosse stato compiuto. I misteri della vita di Cristo costituiscono i fondamenti di ciò che, ora, Cristo dispensa nei sacramenti mediante i ministri della sua Chiesa, poiché «ciò che [...] era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi sacramenti» [San Leone Magno, *Sermo* 74, 2: CCL 138A, 457 (PL 54, 398)] » (Catechismo della Chiesa Cattolica [= CCC] 1115).

³ Concilio ecumenico Vaticano II, SC 5, in *EV* 1/7; SC 6 in *EV* 1/8.

⁴ Diamo in nota solo alcune indicazioni sintetiche relative agli ultimi due secoli a.C. e ai primi tre d.C.

- Nel libro di *Giuditta* (2ª metà sec. II a.C., epoca Maccabei) il termine greco «*mystèrion*» ha il significato di *piano militare del re* (piano segreto di guerra) e quindi sottolinea l'aspetto di *segretezza* (2,2).
- Nel libro della *Sapienza* e di *Daniele* (ambidue della 2ª metà sec. I a.C.), lo stesso termine indica *i piani creativi di Dio* riguardo alla fine del mondo che sono manifestati solo a coloro che sono fedeli e quindi anche qui si ha una certa attitudine alla *segretezza* (Sap 2,22; Dn 2,27)
- In questo senso veterotestamentario, nel NT è citato una sola volta: «A voi è stato confidato il *mistero* del regno di Dio» (Mc. 4, 11 e par.).
- In Paolo il termine ricorre 7x volte (nelle grandi lettere) quasi come sinonimo di *Vangelo* e di *messaggio di Gesù*: «secondo il Vangelo che io vi annuncio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del *mistero* taciuto per secoli eterni, ma rivelato ora» (Rm 16, 25-26).

Essa ormai non indica più, come in origine, qualcosa di *nascosto* che deve essere *manifestato*, ma è diventato sinonimo di «sacramento» che presso i Padri della Chiesa aveva il significato di *intervento salvifico di Dio nella storia degli uomini realizzato nella persona di Gesù*. «Mistero», pertanto, è la realtà della nostra storia di salvezza che si manifesta nel suo svolgersi, come realizzazione dell'eterno piano divino relativo alla salvezza dell'umanità. Secondo san Paolo, infatti, il *mistero pasquale* comprende sei momenti della vita di Gesù:

«Dobbiamo confessare che grande è il **mistero** della pietà: Egli *si è manifestato nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunciato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria*» (cf 1Ti 3,16).

In termini più catechistici possiamo sintetizzare con questo elenco (non cronologico): incarnazione, passione, morte, risurrezione, pentecoste, missione, ascensione.

L'Ascensione è uno degli aspetti del «mistero pasquale» ed evidenzia il versante divino della personalità di Gesù, posto sullo stesso piano del Padre e dello Spirito. In sostanza dire che Gesù è asceso al cielo e dire che Gesù è sul versante della divinità è la stessa cosa. Non dobbiamo prendere *i racconti evangelici di ascensione* alla lettera: saremmo materialisti banali. Bisogna leggerli secondo il loro genere letterario proprio che è diverso per ogni evangelista⁵. L'eucaristia è l'ingresso in questa dimensione divina e anche il prolungamento del «mistero pasquale», il luogo della nostra esperienza di Cristo nella Parola, nel sacramento e nella missionarietà. L'eucaristia è la scuola che ci introduce nel cuore stesso della Trinità perché ci rimanda costantemente alla nostra responsabilità nella storia: «Perché state a guardare in cielo?» (At 1,11), ora è tempo di andare perché il mondo ha diritto di conoscere il disegno di Dio.

Spirito Santo, tu hai formato gli apostoli nei quaranta giorni dopo Pasqua.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei l'acqua viva del battesimo che alimenta la fede.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai compiuto la promessa del Risorto, rinnovando l'umanità.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la forza che discende sugli apostoli per farli testimoni.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu guidasti gli apostoli a Gerusalemme, Galilea e in tutta la terra.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu Spirito di sapienza e di rivelazione che ci fai conoscere il Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu illumini i nostri occhi per farci vedere la vocazione alla speranza.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai svelato a Paolo il mistero nascosto perché lo rivelasse.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei l'anima di quanti vanno nel mondo a predicare il Vangelo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu manifesti il Cristo risorto da morte che siede alla destra del Padre.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il monte indicato da Gesù dove lo vediamo ascendere al Padre.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il potere dell'Agàpe redentore che Gesù ha in cielo e in terra.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei l'orizzonte della missione apostolica tra tutti i popoli della terra.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu insegna ai popoli il comandamento supremo dell'Agàpe.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la Presenza sicura del Signore risorto fino alla fine del mondo.	Veni, Sancte Spiritus!

-
- Nelle lettere pastorali, Paolo fa un passo avanti decisivo: opera l'identificazione tra «*mystèrion*» e *Vangelo* (Ef 6,19) e perfino con lo stesso *Gesù Cristo* (Col 2, 2; 4, 3; Ef 3, 4): non si parla più di «disegno» eterno di Dio riguardo all'umanità, ma addirittura di «realizzazione» sulla terra che avviene per mezzo dell'incarnazione del Figlio.
 - Sulla scia di Paolo, i Padri della Chiesa chiamano «*mystèrion*» anche gli eventi storici *in e attraverso* cui si manifesta la volontà salvifica di Dio.
 - Nel sec. II, Sant'Ignazio di Antiochia, San Giustino e Melitone indicano con «*mystèrion*» le fasi della vita di Gesù, le profezie e le figure simboliche dell'AT.
 - Nel sec. III si comincia a tradurre la Sacra Scrittura in latino e il termine greco «*mystèrion*» è tradotto sia col termine «*mistèrium*» sia col termine «*sacramentum*» (cf Sap 2, 22; Ef 5, 32).
 - Originariamente il «*sacramentum*» aveva due significati: la ricompensa che si dava al soldato che portava notizie e il giuramento militare, prestato dai legionari romani, ma anche la ricompensa che si dava al soldato che portava i messaggi militari riservati. Il giuramento militare aveva un carattere di «iniziazione» ad una nuova forma di vita perché comportava «l'impegno senza riserva» fino, se necessario «al rischio di morte».
 - Tertulliano (sec. II d.C.) attribuirà tutte le caratteristiche del «*sacramentum*» militare al *sacramento cristiano* del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia, cioè ai sacramenti della *iniziazione cristiana*.
 - Nel sec. III, infine, il termine «*sacramentum*» viene applicato sia al *mistero* del piano salvifico di Dio in Cristo (cf Ef 5, 32), sia alla sua concreta realizzazione nelle *sette* fonti della grazia, chiamate oggi *sacramenti della Chiesa*.
 - Il Concilio Vaticano II, riprendendo la tradizione patristica, ritorna soprattutto al significato originario del «*sacramentum-mysterium*», attribuendolo anche alla Chiesa, definita «sacramento universale di salvezza» (*Lumen Gentium*, 48), dove il termine *sacramento* ha il significato di progetto di alleanza nella storia, in vista del Regno di Dio, di cui la Chiesa è nel tempo «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen Gentium*, 1, in *EV*, 1/285).

⁵ Solo Marco (cf Mc 16,19) e Luca parlano dell'Ascensione. Luca ne parla due volte: alla fine del Vangelo (cf Lc 24,50-53) in prospettiva liturgica e all'inizio degli Atti (cf Lc 1,9-12) in prospettiva cosmica. Mt parla della missione della Chiesa senza riferimento esplicito all'Ascensione (cf Mt 28,16-20) e Gv non ne parla affatto perché per lui il «mistero pasquale» si compie in un solo atto: *l'esaltazione di Gesù in croce* che diventa così il trono della gloria, quella che Gesù aveva prima della creazione del mondo (Gv 17,5; *Mishnàh, Pirqè 'Avot* V,6).

Nel giorno dell'Ascensione, prendiamo coscienza della nostra dimensione missionaria: non abbiamo infatti ricevuto il battesimo «ad uso personale», ma nella prospettiva della missione della Chiesa. Essere battezzati nell'acqua e nello Spirito Santo significa ricevere la consacrazione missionaria in vista del Regno. Gesù si sottrae alla nostra vista per lasciare intatta la nostra responsabilità di fronte al mondo, davanti al quale da oggi la credibilità di Dio è affidata alla nostra fedeltà credibile. Diventiamo responsabili della credibilità di Dio. Facendoci carico della sete di salvezza che c'è in tutto il mondo, accostiamoci ad ogni uomo e donna

(ebraico) **Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. Amen.**
(italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.*

Il Signore, si è sottratto alla nostra vista per rendersi visibile negli eventi della storia e nel volto dei fratelli e delle sorelle. Forse ci siamo distratti, forse abbiamo smarrito la direzione del monte dell'Ascensione, forse dobbiamo chiedere perdono perché non siamo in grado di riconoscere la sua Presenza nella quotidianità della nostra esistenza, preferendo chiuderci nella sicurezza apparente del nostro egoismo. Domandiamo perdono per essere in grado di vedere il Signore della Gloria nell'oscurità della nostra esperienza.

[Congruo e reale tempo di esame di coscienza]

Signore, andàdotene, hai voluto lasciare spazio ai discepoli, abbi pietà di noi. **Kyrie, elèison!**
Cristo, ascendendo al cielo, hai lasciato la Storia nelle nostre mani, abbi pietà di noi. **Christe, elèison!**
Signore, sottraendoti alla vista, hai scelto di restare sempre con noi, abbi pietà di noi. **Pnèuma, elèison!**

Dio onnipotente che nell'Ascensione al cielo del Signore Gesù fonda la missione della Chiesa inviata a tutti gli uomini e a tutti i popoli, ci doni la nostalgia del cielo, la gioia di vivere sulla terra, la forza di sopportare la fatica di crescere in pienezza e armonia insieme al perdono dei nostri peccati per la sua grande e infinita misericordia.

Perché grande è la tua misericordia, Signore, è infinito il tuo perdono, o Redentore d'Israele!

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta). **Padre giusto e santo, da te procede il Verbo della vita nella comunione del tuo Spirito; fa' che il popolo da te redento formi una perfetta unità nel vincolo del tuo amore, perché il mondo creda in colui che tu hai mandato, Gesù Cristo, principio e termine di tutta la creazione. Egli è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura At 1,1-11. *Luca riporta due racconti dell'ascensione: uno a conclusione del Vangelo (24,44-53) e l'altro come introduzione al libro degli Atti (At 1,1-11). Il primo ha un'impostazione liturgica (cf Sir 50,20; Num 6; Eb 6,19-20; 9,11-24) ed è un genere letterario di tipo documentale. Il secondo che ha un'ispirazione cosmica e missionaria, ha un andamento più mitico e deve essere interpretato in modo simbolico. Il racconto del vangelo (come anche Mt) presenta l'Ascensione come un «momento» del mistero pasquale, mentre il racconto degli Atti lo descrivono in maniera «fisica» e richiede un modo di lettura non fondamentalista, ma simbolico. La risurrezione di Gesù in questo contesto è la premessa di una nuova vita che ha inizio con la missione della Chiesa la quale prolunga nel tempo degli uomini la Presenza/Shekinàh di Cristo risorto.*

Dagli Atti degli apostoli At 1,1-11

¹Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi ²fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito santo. ³Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. ⁴Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: ⁵Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito santo». ⁶Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno di Israele?». ⁷Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere i tempi o i momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ⁸ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra». ⁹Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto sotto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. ¹⁰Essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: ¹¹«Uomini di Galilea, perché state a guardare in cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo». **-Parola di Dio.**

Salmo responsoriale 47/46, 2-3; 6-7; 8-9. *Il Sal 47/46 è un inno comunitario a Yhwh-Re e appartiene ad un gruppo di salmi che gli studiosi chiamano «salmi del Regno» (cf anche Sal 93;96-99) perché celebra la regalità finale di Dio che prende possesso della lode di tutti i popoli. Esso è usato nella liturgia per celebrare il nuovo anno o per il rinnovo dell'alleanza in quanto ha un andamento cosmico e un respiro apocalittico. In questo senso è detto anche «inno escatologico» perché contempla l'umanità nel suo esito finale. Il salmo non è composto a sostegno della monarchia, ma esprime la fede in Dio, custode e unico Re d'Israele. Nell'Eucaristia non solo anticipiamo la fine del mondo, ma nutriamo la speranza di giungervi preparati dopo avere attraversato la Storia.*

Rit. Ascende il Signore tra canti di gioia.

1. ²Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia,
³perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra. **Rit.**
2. ⁶Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.

⁷Cantate inni a Dio, cantate inni;
cantate inni al nostro re, cantate inni. **Rit.**
3. ⁸Perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.
⁹Dio regna sui popoli,
Dio siede sul suo trono santo. **Rit.**

Seconda lettura Ef 1,17-23

Paolo, eleva una «benedizione/berakàh» a Dio al modo ebraico e a conclusione di essa chiede per i suoi corrispondenti il dono di conoscere il disegno di Dio. La «Sapienza» non è più per Paolo la capacità di osservare la Legge o la spiegazione della creazione, ma, nella prospettiva cristiana, è la rivelazione del volto di Cristo che svela il destino di ciascun uomo (v. 17) che si compie nella Chiesa in quanto segno della potenza di Dio. La Chiesa non è soltanto una creatura, ma è il corpo del Signore dell'universo a lui legata in modo indissolubile perché deve amministrare le grazie e i doni che Dio dà all'umanità intera.

Dalla lettera di Paolo apostolo agli Efesini 1,17-23

Fratelli e Sorelle, ¹⁷il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; ¹⁸illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi ¹⁹e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore. ²⁰Egli la manifestò in Cristo, / quando lo risuscitò dai morti / e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, / ²¹al di sopra di ogni Principato e Potenza, / al di sopra di ogni Forza e Dominazione / e di ogni nome che viene nominato / non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. / ²²Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi / e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: / ²³essa quale è il corpo di lui, / la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. - **Parola di Dio.**

Vangelo Mt 28,16-20

Il racconto dell'Ascensione nella versione di Mt è uno degli ultimi e riflette le condizioni e i problemi della chiesa della fine del I secolo d.C. Non si tratta più ormai di giustificare e dimostrare la risurrezione di Gesù, ma di descrivere i «modi» di presenza del Risorto ora che è «assente» fisicamente. Bisogna spiegare come anche coloro che non hanno mai visto materialmente Gesù, (è anche la nostra condizione di oggi) possono incontrarlo «realmente». La comunità di Mt ci insegna che possiamo «vedere» il Risorto nella Parola, nei sacramenti e nella missione. La memoria dell'Ascensione ci libera da ogni particolarismo e ci colloca sul versante di Dio: nel momento in cui Cristo scompare dai nostri sguardi siamo costituiti cittadini del mondo. Ogni confine culturale e spaziale è abolito perché ora «il velo del tempio» si è rotto definitivamente (Mt 27,51), aprendo l'umanità intera alla visione dell'umanità di Dio. La festa dell'Ascensione è il segno che la morte non ha avuto l'ultima parola su Gesù, ma egli vive e con la sua vita vittoriosa sulla morte ha inaugurato un cosmo e un ordine nuovi: di questa novità gli apostoli sono garanti e testimoni⁶.

Canto al Vangelo Mt 28,19a.20b

Alleluia. Andate e fate discepoli tutti i popoli, dice il Signore. /Ecco, io sono con voi tutti i giorni, / fino alla fine del mondo. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Matteo 28,16-20

In quel tempo, ¹⁶gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». - **Parola del Signore.**

Sentieri di omelia

Racconti di ascensioni non sono nuovi nella Scrittura. Il patriarca prediluviano *Enoch*, che «camminò con Dio» (Gen 5,22.24), fu rapito al cielo (cf Gen 5,24) all'età di 365 anni, cioè al compimento di un ciclo solare, quasi a dire che tutta la sua vita fu splendente davanti a Dio come un sole. Il profeta *Elia* venne assunto in cielo su un carro di fuoco con una scenografia degna di un *film-kolossal*: «Mentre [Elia ed Eliseo] camminavano conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo» (2Re 2,11).

⁶ J.G. DAVIES, «The Prefiguration of the Ascension in the Third Gospel», in *S.Th.St* (1955), 229-233.

Il profeta Daniele (cf Dn 7,13) per descrivere il Messia, presenta il Figlio dell'uomo⁷ «sulle nubi del cielo», accennando così a una ascensione maestosa. Anche nella letteratura apocrifia si parla di «ascensioni» come, p. es., «L'Ascensione di Isaia», che narra del viaggio del profeta attraverso i sette cieli⁸. Non è una novità del vangelo, quindi, dire o descrivere che anche Gesù «ascenda al cielo», chiudendo così l'elenco delle apparizioni del risorto.

La 1^a lettura riporta il racconto di ascensione del prologo di *Atti* che segue quasi immediatamente il 1° racconto di ascensione che conclude il libro del vangelo (cf Lc 24,44-53). Questa duplice attenzione all'ascensione (conclusione del vangelo e inizio degli *Atti*) è segno che Luca vi attribuisce una grande importanza. Il racconto del vangelo ha un andamento liturgico-celebrativo che sottolinea l'idea che la celebrazione sacramentale ha in sé il germe della missione, diversamente è solo un'eco vuota e muta di un ritualismo morto. Una liturgia perfetta, ma ripiegata su se stessa, non parla al cuore e alle passioni delle persone: è inutile a Dio e al mondo.

È il rischio dello spiritualismo che è l'essenza della disincarnazione dalla storia contro cui si schiera il racconto di *Atti*, che, invece, descrive l'Ascensione come valore cosmico, ponendola a fondamento della missione nella storia. Gli angeli, infatti, rimandano gli apostoli sulle strade del mondo con un dolce rimprovero: «Uomini di Galilea, perché state guardando il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo» (At 1,11). L'Ascensione del Signore descritta in termini cosmici coincide con l'inizio del tempo della Chiesa che nasce come segno del rinnovamento del mondo intero. S'instaura un nuovo Eden che occupa il posto di quello di Adam ed Eva, un Eden cosmico che riflette la gloria del Signore risorto. Nell'introduzione abbiamo anticipato che con l'Ascensione ha inizio la «Teologia della Storia» che è al tempo stesso il «luogo» fisico della salvezza incarnata e «l'oggetto» della predilezione di Dio⁹.

Strana festa l'ascensione! Nel momento in cui Gesù «è assunto in cielo», rimanda gli uomini sulla terra. Egli torna in quel mondo divino da cui era venuto, ma invia i suoi apostoli in missione nel cuore dell'umanità. Si sottrae alla vista dietro una *nube* (cf At 1, 9) e lascia la sua *Shekinàh-Dimora/Presenza* nella missione e nella parola dei suoi discepoli che assumono la responsabilità di custodirla, offrirla, accompagnarla sulle strade del mondo. Qual è il senso e la sua dimensione biblica di questa festa così «singolare» e così pericolosa? Il vangelo di Lc si conclude con una scena liturgica: «Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo» (Lc 24,51); mentre il vangelo letto oggi, quello di Mt non ha nulla di «ascensionale», ma tutto si svolge all'insegna della trasmissione di poteri (cf Mt 28,18-20). Tralasciando il singolo testo di ciascun evangelista, vediamo il senso generale alla luce della Scrittura che ci aiuta a capire come l'Ascensione sia l'esito finale di un lungo percorso o processo di maturazione delle fede, di cui spesso i cristiani non ne comprendono l'importanza, limitandosi a considerarla come la conclusione della vita terrena di Gesù¹⁰. Esaminiamo quattro momenti, in forma quasi didattica:

- a) *Primo momento*: i testi parlano di Cristo salito in cielo e «assiso alla destra di Dio» (Rom 8,34) per dire che Gesù non ha più un'esistenza terrena, ma ora vive sul versante divino, essendo Dio.
- b) *Secondo momento*: ancora nella prima generazione (cf Lc 24,44-53 e At 1,1-11) gli autori evangelisti rispondono allo smarrimento delle comunità dei fedeli disorientate dalla piega che avevano preso gli avvenimenti: essi aspettavano la fine del mondo immediatamente a ridosso della morte di Gesù e invece il mondo e la storia continuano come se niente fosse. Si pongono infiniti problemi di prospettiva, anche di organizzazione, di progetti e ci domanda: se la fine del mondo non c'è, come vivere sulla terra ora che il Cristo è scomparso? Lc colloca l'ascensione nel solco biblico; infatti, affermando che «fu portato verso il cielo» (Lc 24,51), collega Gesù alla persona del profeta Elia che nella tradizione giudaica fu rapito «nel turbine verso il cielo» (2Re 2,11). Non essendo morto, Elia deve ritornare per preparare l'avvento finale del Regno, come dimostra la discussione sul confronto tra Elia e Giovanni Battista (cf Mt 17,10-13; Mc 9, 11-13)¹¹. Ancora Gesù che sale al cielo e si sot-

⁷ Sul titolo cristologico/messianico di «Figlio dell'uomo», rimandiamo all'Omelia della Domenica 4a di Quaresima, Anno-A.

⁸ Apocrifo cristiano dell'inizio del sec. II d.C., scritto in greco, ma forse ispirato a un testo precedente ebraico.

⁹ In termini tecnici si dice che con l'Ascensione nasce la «Teologia della storia»: non si può più fare alcuna riflessione (*lògos*) su Dio (*thèo*) a prescindere dalla «storia» umana che è il *luogo* privilegiato ed esclusivo per incontrare il Dio di Gesù Cristo. Nel cristianesimo non c'è posto per *spiritualismi disincarnati*.

¹⁰ Non dobbiamo mai dimenticare che i vangeli non sono volgari racconti di cronaca storica, quasi fosse l'esito di un diario personale o di un taccuino di appunti, o meglio ancora, la registrazione in mp3 di quanto il Signore ha detto e fatto (cf Lc 1,1). Ci troviamo di fronte a quattro libretti che hanno il compito di indurre a credere in Gesù, sono opere di catechesi in una Chiesa ormai sviluppata nella vita di almeno 50/60 anni dopo la morte di Gesù.

¹¹ Ancora al tempo di Gesù che continua anche oggi, una tradizione giudaica ritiene che Elia sia l'araldo/precursore del Messia alla fine della storia. Nel Giudaismo, Elia occupa un posto importante come precursore. La tradizione si basa sul profeta Malachia che annuncia «Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io venendo, non colpisca la terra con lo sterminio» (Ml 3,23). Gesù identifica la missione di Elia con l'attività di Giovanni il Battezzante, unendo così il suo destino a quello del suo precursore. La presenza di Elia con Mosè accanto a Gesù sul monte della trasfigurazione (cf Mt 18,1-8 e par.) ne sottolinea l'importanza, riconosciuta da Gesù stesso. Questa tradizione è talmente intima alla religiosità ebraica che ancora oggi, nelle sinagoghe, nel giorno di *Shabàt* e nei giorni di festa, durante le benedizioni proclamate prima delle letture dei profeti, per desiderare la redenzione d'Israele, annunciata dal profeta, si prega così: «Ralleghiamoci, Signore nostro Dio, con il profeta E-

trae alla vista dietro una *nube* (prima lettura: At 1, 9) somiglia al Sommo Sacerdote che scompare dietro il velo del Tempio per entrare nella Shekinàh-Dimora (cf Eb 6,19-20; 9,24)¹² dove offre una *nube* d'incenso che onora Dio nello stesso momento in cui lo nasconde. Dio è il Presente Assente.

- c) *Terzo momento*: la seconda generazione cristiana non s'interroga più sulla partenza di Gesù, ma come egli possa restare presente nella vita dei credenti. La risposta concorde degli scritti nel NT è semplice: Cristo è presente nella missione dentro la storia, dove si compie la testimonianza dei discepoli; Paolo aveva già impiantato la teologia di Cristo «capo del corpo, cioè della Chiesa» (Col 1,18; cf anche Ef 5,23;). Se Cristo è il capo e la Chiesa è il suo corpo, i due non possono essere separati, pena la morte. Ne consegue che dopo la morte di Gesù e la sua ascensione, si entra nel tempo del corpo che vive con lo Spirito del risorto. Matteo (vangelo di oggi) è più preciso perché parla di missione apostolica («andate in tutto il mondo»), di battesimo («battezzate») e di vangelo («insegnando») annunciato (cf Mt 28,16-20; cf Ef 2,4-7; 4,10). È chiaro che le parole di Gesù, nella versione di Matteo esprimono le problematiche e la missione della chiesa della fine del sec. I d.C. quando essa si prepara alla scissione totale dalla sinagoga e a prendere una via autonoma, senza più alcun collegamento con Israele che, lungo i secoli seguenti, diventerà il nemico con le tragedie e sventure giunte fino ai nostri giorni.
- d) *Quarto momento*: alla fine del sec. I d.C., a cinquant'anni dalla morte di Gesù, resta grave il problema dell'incredulità e della perseveranza: perché la stragrande maggioranza degli Ebrei non ha riconosciuto Gesù come Messia? Perché solo una piccola minoranza l'ha fatto? Se il Messia doveva ristabilire le tribù d'Israele, finalmente liberato dal giogo della dominazione pagana, impura e peccaminosa, perché non succede nulla? Perché la morte di Gesù ha avuto tutte le caratteristiche di un fallimento? Di fronte alle difficoltà di una chiesa ormai strutturata in «istituzione», in lotta con la sinagoga, frantumata al suo interno anche sull'interpretazione da dare alla vicenda terrena di Gesù, c'è il rischio di un collasso verticale. Il fervore dei seguaci di Gesù è stanco, senza l'entusiasmo dei tempi della sua vita terrena; molti di loro si aspettavano posti ragguardevoli nel nuovo Regno, invece tutto appare finito per sempre. È passato anche mezzo secolo da allora, dalla speranza vivificante (cf Lc 24,21). In questo clima d'incertezza e di abbassamento di tensione e ardore apostolico, l'Ascensione è un modo concreto per spingere a operare nel mondo con la speranza che tutto quello che viviamo è radicato nella Presenza del Signore risorto che dà senso e compimento alla nostra vita come testimonianza. La fede nel Signore risorto è un dono cui bisogna aprirsi, non un premio da conquistare. L'Ascensione è un atto di fiducia di Dio nei confronti dell'umanità: egli si mette nelle nostre mani e si affida alla nostra credibilità perché Gesù, sottratto alla vista, ora vive nella nostra vita, attraverso la nostra vita, con la nostra testimonianza perché dove è il corpo c'è anche il capo.

Conclusioni applicative. L'Ascensione è l'ultimo atto terreno di Gesù che inaugura il tempo della Chiesa che va dall'Ascensione fino alla fine della storia, cioè al raduno universale. L'Ascensione non riguarda solo la cronologia della vita del Signore sulla terra, ma la missione universale che è la caratteristica del compito lasciato da Gesù agli apostoli. In un tempo come il nostro dove si vuole ridimensionare il Cristianesimo a realtà di una porzione dell'umanità, identificata in quella cultura occidentale che tanta parte ha avuto e ha negli squilibri di giustizia mondiali, riflettere sull'Ascensione significa capire le fondamenta della nostra fede e rafforzare il rifiuto di una religione supporto di una cultura o di una civiltà. Alla luce dell'Ascensione, lo stesso simbolo del «crocifisso», divenuto per alcuni simbolo di divisione e di guerra di religione, acquista una luce nuova e un senso inequivocabile. Nel momento in cui Gesù «ascende al cielo» dichiara che nessuna cultura lo può catturare e tenere prigioniero perché egli ora può esprimersi in ogni cultura, in ogni lingua, popolo e nazione (cf Ap 7,9).

La chiesa è in stato di missione permanente, ma oggi lo è specialmente nei confronti di se stessa perché i suoi figli sono molto lontani dalla madre o, forse, la madre si è talmente rintanata nell'intimo della sua casa da perdere il contatto con i suoi figli rimasti sulla strada. Se c'è una «ascensione» vuol dire che prima c'è stata una «discesa», una incarnazione che è avvenuta in «un popolo» concreto e distinto: Gesù non è stato un uomo «generico» e tanto meno occidentale, ma è stato un uomo «orientale, palestinese, ebreo». Con l'ascensione l'uomo Gesù, «ebreo di nascita», diventa il Dio di tutta l'umanità, colui che tutti i popoli e ogni singola persona può incontrare nella testimonianza (missione) degli apostoli, nel battesimo, nella parola udita.

Un altro elemento essenziale della festa di oggi consiste nel fatto che l'Ascensione è la risposta di Dio Padre all'obbedienza del Figlio: in lui si salda per sempre l'umano e il divino, il tempo e l'eternità, il finito e l'infinito, l'onnipotenza e la caducità. L'ascensione vuol dire che da ora non è più possibile una storia dell'umanità senza la storia di Dio e la storia di Dio senza la storia dell'umanità, di ogni singola persona umana che diventa così «comandamento» visibile e incarnato della Presenza di Dio. Inizia l'era della chiesa, iniziano i penultimi tempi, i giorni della nostra esperienza che ci separano dalla fine del mondo, quando il Signore ritornerà di nuovo sulla terra

lia, tuo servo». Durante la Pasqua ebraica, l'uscio di casa, quello che dà sulla strada, è lasciato socchiuso, perché, nell'eventualità che arrivasse, il profeta possa entrare senza difficoltà e sedersi alla mensa pasquale (Seder Peshàh). Per questo motivo di aggiunge un bicchiere di vino che si consuma alla fine del pasto, per andare a dormire con il sapere dell'attesa del Messia nel cuore (cf *EDJ*, 340).

¹² La lettera agli Ebrei è contemporanea delle opere lucane: fine sec. I.

per radunare tutti i popoli nell'unico ovile che è la città di Gerusalemme (v. sopra nota 9). Nell'attesa noi celebriamo l'Eucaristia, il sacramento della missione e della parola, il sacramento che ci libera da ogni particolarismo e ci apre all'ascensione, cioè c'introduce nell'intimità con Dio perché rivela a noi stessi che siamo nel mondo sacramento visibile della credibilità di Dio e testimoni del suo amore sconfinato. Ascensione per noi significa anche che nessuna «discesa» è definitiva, ma che dentro di noi c'è il dna del mondo di Dio, il sigillo della sua vita e che nessun fallimento può dire l'ultima parola su di noi perché siamo chiamato ad «ascendere» al cielo, ad andare in alto per abitare «con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità» del cuore di Dio (Ef 3,18).

Professione di fede

Credo in un solo **Dio, Padre** onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. *[Breve pausa 1-2-3]*

Credo in un solo **Signore, Gesù Cristo**, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. *[Breve pausa 1-2-3]*

Credo nello **Spirito Santo**, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. *[Breve pausa 1-2-3]*

Credo **la Chiesa**, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **Amen.**

Preghiera universale *[Intenzioni libere]*

MENSA EUCARISTICA

Scambio della pace e presentazione delle offerte.

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, e come insegna il vangelo (Mt 5,24), deponiamo la nostra offerta e riconciliamoci tra noi e con quanti abbiamo conti in sospeso per essere degni di presentare «l'offerta pura e santa di Melchisedech» che diventi il pane della vita e il calice della nostra salvezza» (cf Canone romano).

La pace del Signore sia con tutti voi e con quanti toccherete con la vostra vita.

E con il tuo spirito. Il Signore della Pace sia con noi.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Nel Nome di Cristo e con l'aiuto del suo Spirito, Pace su Gerusalemme, Pace sulla Chiesa e sul Mondo!

[Tutti si scambiano un segno di pace]

Presentazione delle offerte *[la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]*

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua Santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli, Signore, il sacrificio che ti offriamo nell'ascensione del tuo Figlio, e per questo santo scambio di doni fa' che il nostro spirito si innalzi alla gioia del cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA II *(detta di Ippolito, prete romano del sec. II)*

Prefazio dell'Ascensione del Signore I - Il mistero dell'Ascensione

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **E' cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, che tutte le creature in cielo e sulla terra si uniscano nella tua lode, Dio onnipotente ed eterno:

Nella santa Eucaristia, ti mostri a noi vivo, dopo la tua passione, mostrandoti nei segni della Parola e del Pane e parlando a noi del regno di Dio» (cf At 1,3).

Il Signore Gesù, re della gloria, vincitore del peccato e della morte, è salito al cielo tra il coro festoso degli angeli. **Tu sei assunto in cielo ... elevato in alto sotto i nostri occhi e la nube della fede ti sottrae al nostro sguardo** (cf At 1,2,9).

Mediatore tra Dio e gli uomini, giudice del mondo e Signore dell'universo, non si è separato dalla nostra condizio-

ne umana, ma ci ha preceduti nella dimora eterna, per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria.

Non restiamo a guardare il cielo perché Gesù, che è stato assunto fino al cielo, ci consegna la storia come compito e missione in attesa che gli torni allo stesso modo in cui l'abbiamo visto andare in cielo (cf At 1,11).

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli angeli e dei santi proclama l'inno della tua gloria:

Santo, Santo, Santo il Signore, Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Vieni, Signore, e resta con noi.

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Tu, o Signore, ascendi tra le acclamazioni del tuo popolo. Cantiamo inni a Dio, cantiamo inni; cantiamo inni al nostro re, cantiamo inni (cf Sal 47/46,6-7).

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI.**

Applaudiamo, con tutti popoli e acclamiamo con voci di gioia; perché buono sei tu, o Signore, re grande su tutta la terra (cf Sal 47/46,2).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.**

Dio, tu sei re di tutta la terra, Dio tu regna sui popoli e siede sul suo trono santo (cf Sal 47/46,8.9).

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

O Signore nostro Dio, tu sei Signore, il nostro Re! Quanto tu, o Signore, hai ordinato, noi faremo e ubbidiremo (cf Es 24,7).

MISTERO DELLA FEDE.

Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

Avremo forza dallo Spirito Santo che scende su di noi e saremo testimoni a Gerusalemme, in Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra (cf At 1,8).

Ti preghiamo: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Signore Gesù, i tuoi apostoli, che si ti sei scelti nello Spirito santo, ci hanno annunciato il Vangelo e noi abbiamo creduto che tu sei il Cristo di Dio(cf At 1,1-2).

Memoria dei Volti e dei Nomi sulla terra

Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa ..., il Vescovo ..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Tutto, o Padre, hai sottomesso al Cristo tuo Figlio, lui, che è il capo della santa Chiesa che è il suo corpo (cf Ef 1,22-23).

Memoria dei Volti e dei Nomi nella Gerusalemme celeste

Ricordati dei nostri fratelli, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che si affidano alla tua clemenza ... ammettili a godere la luce del tuo volto.

Andiamo anche noi incontro al Signore che entra nella Gerusalemme celeste accolto dai martiri, dai santi e dalla sante che abbiamo conosciuto sulla terra e che ci hanno preceduto.

Memoria dei credenti di ogni tempo

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

«Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15).

Dossologia [è il momento culminante dell'Eucaristia: il vero offertorio]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITA DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro in aramaico (Mt 6,9-13: Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,**

**Avunà di bishmaìa
itkaddàsh shemàch**

venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
**Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

tettè malkuttàch
tit' abed re' utach
kedi bishmaia ken bear' a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaienà
kedi af anachnà shevaknà lechayabaienà
veal ta' alina lenisiòn
ellà pezèna min beishià. Amen!

Antifona alla comunione Cf. Lc 24,47: «**Nel nome del Signore Gesù predicate a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati**». Alleluia.

Dopo la comunione (per la riflessione personale)

John T. Catoir, *Enjoy the Lord: A Path to Contemplation* [*Gioisca Dio: Un cammino di contemplazione*], Paperback, New York 1990.

Non hai bisogno di essere intelligente per piacermi; tutto ciò che devi fare è volermi amare. Parlami dunque come faresti con uno qualunque di coloro a cui vuoi molto bene. Ci sono persone per le quali vuoi pregare? Dimmi i loro nomi e chiedimi ciò che più ti piace. Io sono generoso e so tutte le loro necessità, ma desidero che tu mostri il tuo amore per loro e per me, fiducioso che io compia poi ciò che so essere meglio. Parlami dei poveri, dei malati, dei peccatori, e se per caso hai perso l'amicizia o l'affetto di qualcuno, parlami pure di questo. C'è qualcosa che tu desideri per la tua anima? Se vuoi, puoi stendere una lunga lista dei tuoi bisogni, e poi venire a leggermeli. Parlami delle cose di cui ti senti colpevole. Io ti perdonerò, solo che tu voglia accettarlo. Dimmi del tuo orgoglio, della tua suscettibilità, del tuo egocentrismo, della tua meschinità e pigrizia. Io ti amo a loro dispetto. Non vergognarti; ci sono molti santi in cielo che avevano i tuoi stessi difetti; mi hanno pregato e, poco a poco, i loro errori sono stati corretti. Non esitare a chiedermi benedizioni per il corpo e per la mente; per la salute, la memoria, il successo.

Io posso dare ogni cosa e dispenso sempre generosamente ciò di cui si ha bisogno per diventare più santi a coloro che davvero lo vogliono. Cos'è che desideri oggi? Dimmelo, perché io anelo farti del bene. Quali sono i tuoi progetti? Parlamene. C'è qualcuno a cui tu vuoi far piacere? Cosa vuoi fare per loro? E non vuoi fare nulla per me? Non vorresti fare una piccola cosa per le anime dei tuoi amici che forse mi hanno dimenticato? Raccontami i tuoi insuccessi e io ti mostrerò la loro causa. Quali sono le tue preoccupazioni? Chi ti ha provocato un dolore? Parlamene, ma aggiungi subito che sei disposto a perdonare e si gentile con lui: io ti benedirò. Hai paura di qualcosa? Sei afflitto da un qualche timore senza ragione? Affidati a me. Io sono qui. Vedo ogni cosa, non ti abbandonerò. Non hai nessuna gioia da confidarmi? Perché non condividi la tua felicità con me? Raccontami ciò che da ieri ti ha rallegrato e consolato. Di qualunque cosa si sia trattato, grande o piccola, io te l'ho preparata. Mostrami la tua gratitudine e ringraziami. Ci sono tentazioni che ti assediavano insistentemente? Cedere alle tentazioni finisce sempre per disturbare la pace dell'anima. Chiedi a me, ti aiuterò a vincerle. Bene, adesso vai. Ritorna al tuo lavoro, ai tuoi giochi e a cos'altro. Cerca di essere più calmo, più umile, più sottomesso, più gentile; e torna presto, portandomi un cuore più amico. Per domani ho in serbo altre benedizioni per te.

Preghiamo (dopo la comunione). **Dio onnipotente e misericordioso, che alla tua Chiesa pellegrina sulla terra fai gustare i divini misteri, suscita in noi il desiderio della patria eterna, dove hai innalzato l'uomo accanto a te nella gloria. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Benedetto sei tu, Signore, che benedici il tuo popolo.

Benedetto sei tu, Signore, che siedi alla destra del Padre.

Benedetto sei tu, Signore, che ci precedi nella casa del Padre.

Benedetto sei tu, Signore, che non ci lasci orfani del tuo Spirito.

Benedetto sei tu, Signore, che rivolgi il tuo sguardo sul mondo.

Benedetto sei tu, Signore, che manifesti il tuo volto di pace.

Benedetto sei tu, Signore, che cammini avanti a noi come guida.

Benedetto sei tu, Signore, che vivi accanto a noi come sostegno.

Benedetto sei tu, Signore, che stai dietro di noi come scudo.

Benedetto sei tu, Signore, che risorgi in noi come consolazione.

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo discenda su di voi e con voi rimanga sempre. **Amen.**

Termina qui la celebrazione del sacramento dell'Eucaristia, inizia ora l'Eucaristia nella vita, portate a tutti frutti di risurrezione e di pace. **Andiamo in pace. Rendiamo grazie a Dio.**

Antifona mariana del tempo pasquale:

6. 

Regina dei cieli, rallégrati, alleluia;
perché colui che

hai portato nel grembo, alleluia:
È risorto, come disse, alleluia.

Prega per noi il Signore, alleluia.

**Rallégrati, Vergine Maria, alleluia.
Il Signore è veramente risorto, alleluia.**

Preghiamo. **O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

AVVISI

DOMENICA 8 GIUGNO 2014 ORE 10,00 SOLENNITÀ DI PENTECOSTE. L'EUCARISTIA sarà accompagnata dalla Cappella Musicale della parrocchia, l'«Accademia dei Virtuosi» della Scuola Giuseppe Conte di Genova, che per il ciclo *Fratres Laudantes*. Frati Francescani compositori in Italia tra '600 e '700. 3. Sant'Antonio da Padova, eseguirà la Messa di G.B. Martini.

© *Domenica 7ª dopo Pasqua – Anno-A – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova*
[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]
Paolo Farinella, prete – 02/06/2014 - San Torpete – Genova

Corpus Domini: Riflessioni «quasi ereticali» sul testamento di Gesù

Propongo lo scritto di Carlo all'attenzione di quanti possono essere interessati e se vogliono possono interloquire con lui direttamente in Facebook. Penso che riflettere sui testi e la loro interpretazione sia sempre una cosa buona e proficua, è necessario, infatti, uscire dagli schemi preordinati di una teologia schiava di se stessa.

Il racconto dell'ultima cena si trova nei vangeli sinottici e nel vangelo di Giovanni e riportato in parte dalla lettera agli Efesini. Nei sinottici e in S. Paolo il momento centrale è quello dello "spezzar del pane", mentre in Giovanni è la "lavanda dei piedi". Quando, nella liturgia del giovedì santo, si fa memoria della lavanda dei piedi, nei commenti e nelle omelie ricorre spesso la domanda sul perché nel vangelo di Giovanni non viene riportato lo spezzar del pane: a volte ci si ferma alla domanda, altre volte si cerca di dare una risposta. Cercherò anch'io una risposta, sulla base delle parole pronunciate da Gesù e sul confronto fra i due contesti. Partiamo dalla lavanda dei piedi. Al termine Gesù dice: "... anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri". Nessuno pensa che con queste parole Gesù abbia invitato i discepoli a ripetere il suo gesto, ma il significato che si dà a queste parole è quello di essere ciascuno al servizio dell'altro, senza distinzione di ruoli o di altre posizioni o qualifiche personali e sociali. Il rito della lavanda dei piedi è considerato un gesto liturgico simbolico a richiamo e memoria dell'invito di Gesù.

Nel racconto di quella che impropriamente viene detta l'istituzione dell'Eucarestia e del sacerdozio (io credo che Gesù non abbia mai istituito nulla, ma lasciato soprattutto messaggi di amore, salvezza e rivoluzione) Gesù conclude con un invito breve ma intenso: "Fate questo in memoria di me". I due inviti di Gesù, dopo la lavanda dei piedi e dopo lo spezzar del pane, diversi nelle parole, hanno però lo stesso contenuto. Questa coincidenza mi spinge a pensare che anche i fatti che hanno preceduto le parole abbiano lo stesso significato simbolico. In particolare l'invito: "Fate questo in memoria di me" non mi sembra un invito a ripetere la stessa azione sul pane e sul vino. Quando Gesù dice "Questo è il mio corpo" è come se dicesse: "Questo è quello che io faccio con il mio corpo", quindi siamo invitati a fare lo stesso della nostra realtà fisica: spezzarla e darla agli altri, per farli partecipi della nostra forza e della nostra debolezza. Allo stesso modo siamo invitati a versare il nostro sangue, cioè la nostra vita, come si versa il vino nei bicchieri di chi ci sta accanto. Per inciso, nel canone della messa c'è la parola "sacrificio", che nei vangeli e in san Paolo non c'è. Ecco dunque che gli evangelisti, pur narrando due episodi diversi, hanno voluto dire la stessa cosa, cioè che Gesù ci invita ad essere a completa disposizione di chi ha bisogno e di chi sta accanto a noi. La tradizione liturgica ha interpretato le parole di Gesù come invito a ripetere delle formule, dando ad esse un effetto magico, di trasformazione della sostanza di pane e vino, e considerando il pane e il vino consacrati come la presenza reale di Gesù con il suo corpo, oggetto di devozione e di partecipazione, mangiandolo come una specie di nutrimento spirituale. Per altro, solo nella prima lettera ai Corinzi si parla di mangiare il pane e bere il vino in memoria della passione. Ovviamente nessun credente dubita della promessa di Gesù di essere tra gli uomini fino alla fine dei secoli, ma non mi sembra che questa sia la forma di presenza che lui intendeva.

In conclusione, sono lieto di vivere in un secolo e in un paese dove gli eretici non sono messi fisicamente al rogo, e avrei piacere di discutere questa eresia, come tale penso possa essere considerato questo mio scritto.

Maggio 2014
Carlo (Maria) Ferraris